

PADOVA - Sconto di pena e risarcimento per un detenuto che aveva presentato ricorso contro il sovraffollamento del carcere padovano. Lo ha stabilito il magistrato di sorveglianza Linda Arata, che ha riconosciuto a un cittadino albanese di 33 anni condannato a 6 anni per sfruttamento della prostituzione minorile 9 giorni d'anticipo sulla liberazione e un rimborso per 601 giorni di carcerazione trascorsi in condizioni di illegalità, per un totale di 4.808 euro.

È una decisione destinata a creare un pericoloso precedente per le casse dello Stato. Basti dire che nella cancelleria del tribunale di sorveglianza di Padova sono già stati depositati 500 ricorsi analoghi, che fanno riferimento al cosiddetto "rimedio compensativo" introdotto dal decreto legge 92 del 26 giugno scorso. Il decreto, approvato allo scopo di

PADOVA Accolto il ricorso di un detenuto albanese, ma ce ne sono altri 500 in attesa

Carcere affollato? Condanna ridotta e rimborso

evitare al nostro Paese una raffica di condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, indica in 3 metri quadrati per detenuto lo spazio minimo al disotto del quale la detenzione diventa automaticamente «trattamento disumano e degradante». Al ricorrente viene assegnato un risarcimento di 8 euro al giorno e una decurtazione della pena residua da scontare, pari ad un giorno ogni 10.

I primi ricorsi approdati al Tribunale di sorveglianza erano stati dichiarati inammissibili per genericità. Il 33enne albanese ha spiegato invece di essere stato collocato in una

cella della Casa di reclusione con spazi inferiori a 3 metri, in quanto condivisa con altri due reclusi, in condizioni igieniche precarie per bagni e docce. È stato però riconosciuto il disagio solo per il periodo che va dal 2 ottobre 2012 al giorno della scarcerazione. «Presso la Casa circondariale di Padova - scrive il giudice nell'ordinanza - nel caso in cui siano allocati tre detenuti in una camera detentiva, risulta accertato che ciascun ristretto ha a disposizione uno spazio minimo vitale inferiore a tre metri quadrati».

Sono moltissimi i detenuti

ristretti nelle stesse identiche condizioni del giovane albanese. Lo Stato non starà comunque a guardare. L'ordinanza del giudice Arata è stata subito impugnata dal Ministero di Giustizia. Il direttore della casa di reclusione Salvatore Pirruccio replica invece che il detenuto «si trovava in una stanza di pernottamento di 9 metri quadri e 30 centimetri che divideva con altre due persone - ricorda -. Tre metri e dieci a testa. E poi non è stato conteggiato il bagno, per cui lo spazio arrivava, in tutto, a 14 metri quadrati».



L.I. CARCERE Il Due Palazzi a Padova

IL CASO Concesse le attenuanti a un 48enne condannato per aver ripetutamente violentato la moglie

Stupro "completo", sì agli sconti di pena

La Cassazione annulla una sentenza della Corte d'Appello di Venezia che li escludeva. Polemiche e proteste

ROMA - Sì alle attenuanti e ai relativi sconti di pena per gli imputati di stupro, anche nel caso di violenze «complete» ai danni di una donna. Il via libera arriva dalla Corte di Cassazione che ha annullato la sentenza della Corte di Appello di Venezia secondo la quale lo stupro completo non può essere mai considerato di «minore gravità». Ma per i supremi giudici, la «tipologia» dell'atto «è solo uno degli elementi indicativi dei parametri» in base ai quali stabilire la gravità della violenza e non è un elemento «dirimente».

Accogliendo il ricorso di un violentatore al quale la Corte di Appello di Venezia aveva confermato la condanna emessa dal gip di Vicenza che aveva escluso l'ipotesi dello stupro di minore gravità dato che l'uomo aveva imposto con violenza più rapporti completi alla sua compagna, la Suprema Corte sottolinea che «così come l'assenza di un rapporto sessuale "completo" non può, per ciò solo, consentire di ritenere sussistente l'attenuante, simmetricamente la presenza dello stesso rapporto completo non può, per ciò solo, escludere che l'attenuante sia concedibile, dovendo effettuarsi una valutazione del fatto nella sua complessità».

Per effetto di questa decisione della Terza sezione penale della Suprema Corte - sentenza 39445 depositata ieri, udienza del primo luglio - è stata annullata, con rinvio ad altra sezione della Corte di Appello di Venezia, la condanna (la cui entità non è riportata) inflitta a un uomo di 48 anni, Giuliano S., «limitatamente alla ravvisabilità dell'ipotesi attenuata».



L'AVVOCATO



Giulia Bongiorno: «Mi sembra che si voglia derubricare il reato, per ridimensionare la violenza sessuale in sé»

Infatti, gli "ermellini" hanno giudicato «fondato» il ricorso del violentatore che ha sostenuto che, per valutare la gravità di uno stupro, deve «assumere rilevanza la qualità dell'atto compiuto (e segnatamente il grado di coartazione, il danno arrecato e l'entità della compressione) più che la quantità di violenza fisica esercitata».

Nel suo caso, da parte dei giudici d'appello sarebbe «mancata ogni valutazione globale», in particolare «in relazione al fatto che le violenze sarebbero sempre state commesse sotto l'influenza dell'alcol». In proposito, la Cassazione scrive che «ai fini della concedibilità dell'attenuante di minore gravità, assumono rilievo una serie di indici, segnatamente riconducibili, attesa la "ratio" della previsione normativa, al grado di coartazione esercitato sulla vittima, alle condizioni fisiche e mentali di quest'ultima, alle caratteristiche psicologiche, valutate in relazione all'età, all'entità della com-

pressione della libertà sessuale ed al danno arrecato alla vittima anche in termini psichici». Se così non fosse, prosegue la Suprema Corte - si riprodurrebbe la «vecchia distinzione, ripudiata dalla nuova disciplina, tra "violenza carnale" e "atti di libidine" che lo stesso legislatore ha ritenuto di non focalizzare preferendo attestarsi sulla generale clausola di "casi di minore gravità».

La decisione ha provocato non poche contestazioni. «Mi sembra estremamente difficile immaginare un caso di violenza sessuale con penetrazione che possa essere poco grave», è il lapidario commento dell'avvocato Giulia Bongiorno. «Mi sembra che si voglia derubricare il reato: che, insomma, si vada nella direzione di voler ridimensionare la violenza sessuale in sé». Pesante il giudizio del leghista Calderoli. «Non cambio idea: agli stupratori va praticata la castrazione chimica. E urge la riforma della giustizia».

LA SUPREMA CORTE

Mose, Chisso resta in carcere

Respinta la richiesta di arresti domiciliari

MESTRE - Renato Chisso resta in carcere. La Corte di Cassazione ieri ha respinto il ricorso presentato dall'avv. Antonio Forza ed ha giudicato giusta e motivata la disposizione del Tribunale del riesame di Venezia che ha deciso di tenere dietro le sbarre Chisso, dal momento che ci sono "gravi indizi di colpevolezza" nei suoi confronti. Dunque, per tornare almeno ai domiciliari, l'ex assessore alle Infrastrutture ha una sola strada, quella di invocare i motivi di salute. Altrimenti la sua carcerazione durerà come minimo fino al 4 dicembre, sei mesi dal momento dell'arresto.

Saranno dunque i medici incaricati dal Gip Roberta Marchiori a valutare se le condizioni di salute di Chisso rendono rischiosa la sua permanenza dietro le sbarre, tanto da consigliare per lui gli arresti domiciliari.

Dopodomani, domenica, in carcere a Pisa arriverà un esercito di medici per vagliare le sue condizioni di salute. Saranno in nove, tre della Difesa, tre incaricati dall'Accusa e tre dal Giudice per le indagini preliminari. I consulenti della Difesa sostengono che l'ex assessore regionale alle Infrastrutture è in pericolo di vita, mentre i consulenti dell'accusa sostengono che, pur essendo a rischio, si trova nel posto migliore per le cure, dal momento che a Pisa c'è un centro specializzato in patologie cardiache. Dunque saranno la dott. Silvia Tambuscio, il dott. Paolo Jus e il dott. Davide Roncali a dire l'ultima parola dal momento che sarà sulla base della loro relazione medica che Roberta Marchiori deciderà se mandare Chisso ai domiciliari o se tenerlo in carcere. (M.D.)



IN CELLA Renato Chisso